

poco più, incredibilmente ancora vivi. Alcuni erano ad un passo dalla morte, incapaci di deglutire un cibo di cui avevano estremo bisogno, ma cui non erano abituati ormai da troppo tempo, incapaci perfino di sollevare le palpebre completamente. E mi ricordavo di avere letto in mattinata il rapporto del Centro per il mese di marzo, e di aver notato, nell'aridità delle cifre, il numero di 30 morti, e adesso capivo perché.

Non ho avuto il coraggio di guardare oltre, anche perché mi sentivo a disagio, come un intruso che poteva solo intralciare l'indaffarato andirivieni degli inservienti, che portavano piatti di cibo e bicchieri di latte, quasi in una tragica gara con la morte per vedere chi arrivasse prima.

Sono uscito all'aperto con lo stesso senso di sollievo del poeta Dante quando scriveva: «e infine uscimmo a riveder le stelle!». Ma, per me, non c'erano stelle di fuori, bensì — oltre il recinto — centinaia e centinaia di altri infelici, che si accalcavano al cancello e premevano per entrare, reclamando invano un aiuto di cui pure avevano disperato bisogno. Ma non avevano il biglietto-lasciapassare, e perciò non avevano il diritto al cibo, perché non ce n'era abbastanza per tutti!

Nella tragicommedia della vita, regolata per tutti dall'egoismo di pochi, si deve giungere anche a simili scelte crudeli: a questo sì, a quello no. Non sapevo più da che parte voltarmi, perché, se la condizione dei primi era lacrimevole, per questi era anche peggiore, dato che — per quel giorno — era senza speranza.

Mi sono rifugiato in macchina, quasi a nascondere la mia vergogna di appartenere ad un mondo che, in qualche modo, tollera le ingiuste sperequazioni quando non contribuisce a formarsi di macroscopiche ingiustizie sociali. Ma loro, gli esclusi, facendo filtrare i loro bambini tra i pali del recinto, me li mandavano vicino, perché vedessi bene quanto era brutto il volto della fame e mi chiedessi ancora una volta: perché a loro e non a me?

Forse la solidarietà umana e cristiana, quella innanzitutto offerta dalle volontarie irlandesi e dal personale etiopico del Centro, quella pure delle Organizzazioni internazionali, quella soprattutto di tanti Amici e Benefattori, che generosamente ci assistono in opere come questa, forse offre un tentativo di risposta, se pure una risposta c'è.



## Compiono 100 anni le Suore Francescane Missionarie di Cristo

di sr. ROSANGELA DARÙ

**Legate fin dalla loro  
fondazione alla spiritualità  
francescana e ai  
Cappuccini, collaborano  
con noi in numerose  
iniziative, soprattutto in  
Kambatta-Hadya**

**Sono nate il 16 aprile 1885: la  
fondatrice è Faustina Zavagli**

Il 16 aprile 1985 le Suore Francescane Missionarie di Cristo di Rimini hanno compiuto 100 anni. Hanno festeggiato questa ricorrenza la domenica 14 aprile nel Tempio Malatestiano di Rimini, con una particolare celebrazione eucaristica durante la quale la superiora generale, sr. Germana Buffagni, ha presentato al Vescovo mons. Locatelli le tre suore che presto partiranno per una nuova fondazione nel Paraná (Brasile).

Le Suore Francescane Missionarie di Cristo — chiamate popolarmente Suore di S. Onofrio — costituiscono una delle tante congregazioni religiose dedite ad attività educative e caritati-

ve, ispirate alla spiritualità di uno dei più grandi Ordini religiosi riconosciuti dalla Chiesa. La loro fondatrice, sr. Teresa di Gesù Crocifisso — Faustina Zavagli di Rimini — profondamente francescana di animo, mise sulla scia di s. Francesco d'Assisi le sue figlie spirituali, infondendo nelle prime fraternità le caratteristiche di semplicità e di minorità proprie del francescanesimo, e ottenne, nel 1906, l'aggregazione al I e II Ordine Cappuccino.

Dopo una breve parentesi di vita claustrale tra le Rocchettine nel monastero di S. Daniele a Fano, Faustina, ancora molto giovane, rientrò in famiglia per motivi di salute, e, per cause non dipendenti dalla sua volontà, non poté più far ritorno alla vita del monastero. P. Fiorenzo Ceccarelli da S. Mauro, Cappuccino del convento S. Spirito di Rimini, fu la sua guida spirituale nel lungo e penoso cammino di ricerca del nuovo progetto di Dio su di lei; e, nel 1874, la portò a divenire terziaria francescana.

Faustina amava il silenzio e la preghiera, la vita ritirata e modesta; per questo, al suo ritorno dal monastero di Fano, rimase lontana dalla sua casa natale, preferendo dedicare il suo

tempo non alle frivolezze dei salotti, ma ai poveri e ai malati della città, e ospitando bimbe orfane e bisognose, piuttosto che amiche del suo rango sociale. Mons. Battaglini, allora Vescovo di Rimini, la illuminò nella ricerca della volontà di Dio in lei, dicendole: «Figliola, guardati attorno e servi».

Il servizio più urgente alla Chiesa riminese era la protezione delle fanciulle e la collaborazione con i sacerdoti per la formazione cristiana della gioventù. La casa dei Savini di via Bonsi, costruita a ridosso della chiesetta di S. Onofrio, fu il suo primo nido di accoglienza per le bimbe povere ed orfane, nido che essa chiamò «Ritiro di S. Onofrio». La povertà era tanta; ma maggiore era la fiducia nella Provvidenza, e gli aiuti non mancarono mai. Il 16 aprile 1885, insieme alla sua compagna Angelica Bertola, emise i voti religiosi annuali nelle mani di p. Fiorenzo Ceccarelli.

#### Una spiritualità francescana

Il piccolo seme era gettato: altre compagne si unirono a lei e, nel 1887, stilò le prime Costituzioni da presentare al Vescovo, riconoscendo come regola fondamentale della sua prima comunità la regola del Terz'Ordine della Penitenza. Nella semplicità di quei brevi capitoli, traspare il suo animo francescano. La preghiera, il silenzio, la mitezza, l'abbandono totale a Dio, l'umiltà, l'accoglienza, la modestia e la fraternità sono le note che caratterizzano la sua «magna charta» e soprattutto il vivere quotidiano.

Suor Teresa Zavagli morì nel 1910, lasciando quel piccolo nucleo religioso

in grande povertà, tanto che si temette per la sua sopravvivenza; ma suor Eletta Pezzi, donna di molto senso pratico, resse la famigliola con intelligenza ed equilibrio, tanto che, nel 1912, il Vescovo di Rimini accettò che venisse convocato il primo Capitolo generale, per eleggere la superiora generale. Fu eletta suor Eletta Pezzi, che resse la Congregazione fino al 1929, dandole uno sviluppo pastorale popolare, con l'invio delle suore in luoghi agricoli e poveri.

A suor Eletta Pezzi successe suor Immacolata Tagliati, sassolese, la quale dal 1929 al 1953 fondò ben 30 comunità. Fu il periodo aureo di questo «piccolo gregge francescano», che superò la prova del fuoco durante la seconda guerra mondiale, rimanendo disperso e senza tetto per diversi anni, e divenendo così sempre più libero e disponibile per quella missionarietà popolare che rimase la sua caratteristica. Ci si espanse in Emilia, si raggiunse il Veneto, il Molise, le Marche e il Lazio.

Con suor Teresa Pelliccioni, nel 1959, si tentò il primo volo all'estero, verso il Belgio, per un servizio di presenza pastorale e caritativa ai fratelli emigrati nella zona delle miniere. Soltanto nel 1972 suor Augusta Macrelli realizzò il forte desiderio missionario della Congregazione, accettando l'invito dei Padri Cappuccini bolognesi-romagnoli per una collaborazione nel servizio sanitario nella missione etiopica del Kambatta-Hadya. Ora lì, insieme al tanto lavoro, stanno nascendo anche numerose vocazioni alla vita religiosa.

#### Semplicità, minorità, servizio

Ma qual è la vera realtà spirituale, ecclesiale e sociale delle Suore Francescane Missionarie di Cristo? Sull'esempio della loro fondatrice, esse fanno proprio l'ideale francescano di vita evangelica, per vivere la totalità della consacrazione a Dio in preghiera costante e vita fraterna, con uno stile di semplicità, di minorità e di gioia, per essere costantemente disponibili al servizio dei fratelli.

«Lascino tutto per Iddio, per amore di Dio; non lascino mai la preghiera, non trascurino la loro santificazione; che abbiano un vero spirito di carità e di unione; siano umili, caritatevoli, pazientissime, contente e affabili con tutti» (dalle Costituzioni del 1887).

Così, con questo spirito, operaie di Dio a tempo pieno, esse sono presenti in molte regioni italiane, in Etiopia, e prossimamente nel Paranà, per essere portatrici di pace tra la gente. La loro presenza discreta nelle parrocchie e nelle scuole vuole aiutare le famiglie ad educare cristianamente i figli; vuole testimoniare il valore della fede nel vivere quotidiano, vuol essere un servizio di guida ai giovani che si preparano alla vita.

Il loro servizio caritativo tra i bambini portatori di handicap e tra gli anziani, raccolti nei pensionati o soli e malati nelle loro case, è attualizzazione della carità evangelica; è servizio a Cristo, sempre presente tra noi nel fratello «piccolo e povero». Le loro fraternità operanti in Etiopia sono un'espressione concreta della missionarietà della Chiesa per l'evangelizzazione e per l'«implantatio» del carisma della vita consacrata, come per un servizio infermieristico ed assistenziale. Con il servizio domestico, la cura delle chiese, la collaborazione nella liturgia e nella pastorale parrocchiale, le Suore Francescane Missionarie di Cristo si sentono sorelle dei sacerdoti, ad imitazione del serafico Padre s. Francesco, e per essi pregano ogni giorno, perché siano fedeli alla verità e coraggiosi nella testimonianza.

Così, in questo cammino di pace e di bene che dura da cento anni, con una presenza di semplicità e di minorità tra il popolo cristiano, esse perpetuano il valore del servizio umile ai fratelli, il senso cristiano della vita, la provvisorietà dell'esistenza terrena, la libertà nell'uso dei beni di questo mondo, l'assoluto bisogno di Dio, il destino eterno dell'uomo.

Un momento della presentazione al Vescovo di Rimini, mons. Locatelli, di tre suore missionarie in Brasile, avvenuta il 14 aprile scorso.

